



Un momento del concerto e Van de Sfroos, al centro, tra Valeria Fulvini Gandolfi (da sinistra), il sindaco Romeo Gandolfi, il vicesindaco Paola Pizzelli e l'assessore alla cultura Massimiliano Morganti FOTO CORVI



Van de Sfroos, suoni celtici e giamaicani per un rustico dialetto

Trionfa il cantautore che ha aperto con la sua band a Fiorenzuola il festival "Dal Mississippi al Po": da "El diavul" a "La curiera"

Pietro Corvi

FIORENZUOLA

● L'eco della sua voce affabile e roca di lupo buono, lupo di lago, risuonerà in piazza Fratelli Molinari a Fiorenzuola ancora a lungo. E resterà impresso il bel colpo d'occhio offerto da una agorà piena di gente, di tutte le età e provenienze, con il grande sagrato della Collegiata di San Fiorenzo a fare da palcoscenico naturale e l'architettura slanciata della chiesa come fondale. Sì, lo specialissimo "stage" del XV Festival blues "Dal Mississippi al Po" di Coop Fedro sarà questo anche a luglio. Intanto, ad arroventa-

re una platea che non ha mai smesso di cantare, battere le mani e ballare, stropicciando occhi e orecchi davanti a tanta "ars narrandi", venerdì all'ombra di San Fiorenzo s'è accomodato con la sua contagiosa empatia il menestrello Davide Van de Sfroos.

Era l'evento di anteprima del festival: un test importante, un appuntamento atteso dell'estate fiorenzuolana, abbracciato dall'amministrazione con tanta passione da aver adottato Davide per qualche ora, con un'irrinunciabile visita allo splendido Teatro "Verdi".

In piazza, un grande concerto. Davide aveva il "palco" caldo: a dare il primo rintocco Francesco Garolfi,

bluesman milanese che il pubblico del festival conosce bene. Ricordiamo su quel sagrato un suo trio elettrizzante, ma è stato piacevole ritrovarlo in acustico, con Max Malavasi alle percussioni, con brani da "Odissea nel rock", un viaggio nei 60's da Hendrix ai Doors, Beatles e

Supporter Garolfi un vecchio amico della kermesse

Con un trio acustico per un omaggio al classic rock

buffone di Gianpaolo Fontana), si mettono al servizio del miliardario Omar ad esclusione di una (l'incisiva Annamaria Neronosi). Per avere i soldi, tuttavia, il petroliere vuole giustizia: infatti non era stato lui a rubare nei supermercati all'epoca, ma la sua ex fidanzata Giorgia (una efficace Giorgia Cravedi) che, protetta dal padre, un politico locale, venne scagionata per sacrificare, condannandolo alla gogna della città, con tanto di espulsione, l'egiziano Omar. Ora Omar cerca vendetta: offre alla città duemila miliardi di euro a condizione che Giorgia venga impiccata, e, a uno a uno, tutti i cittadini accettano. Chi salverà Giorgia? La muta della città (una inedita Rosarita Mannina in versione comica) svela di non essere «muta, ma ammutolita e osserva come il nostro Paese stia svendendo tutto il suo patrimonio per soldi ad arabi e cinesi incurante del futuro delle nuove generazioni e lancia, come ultima battuta, un sinistro e tragico messaggio al mondo intero: «In Italia solo la mafia decide chi deve morire. Nel cast a prendere i meriti applausi anche: Elena Cavalli, Rita Capoluongo, Grazia Chitti, Claudia Cigogni, Maria Grazia Cillis, Natascia Guarnieri, Saverio Perugini, Romana Ponzini e Natasha Valenti.

Stones, Dylan e Zeppelin.

Il fil rouge del rock e del blues ha unito il suo live allo show di Van De Sfroos e amici: sei eccellenti musicisti e polistrumentisti attorno a lui per un concerto orchestrale che ha parlato soprattutto il suo dialetto ma infondo tutte le lingue del mondo. Da vero cercatore, Davide è autentico trovatore. Antropologia folk, contare una storia per cantarle tutte. Universale è il linguaggio musicale sprigionato dalla banda, nobilita "patchanka", "esperanto" tutto suo, dove elettrico ed acustico, cello e rustico, celtico e giamaicano, nordico e africano si mescolano nell'interplay che unisce Davide ad Angapiimage Galliano Persico, Riccardo Luppi, Paolo Cazzaniga, Francesco D'Auria, Alessandro De Simoni e Simone Prina.

Il live, un'onda a cavallo di chicche e grandi successi in 17 anni di carriera, 6 album, tanti premi e un disco d'oro con "Yanez", immancabile tra i bis rutilanti con "La balera" e "La curiera". Tra reggae, folk rock sparato e dilatazioni strumentali godibilissime, tanti i picchi in scalletta: citiamo "El diavul" e "La poma", con "improvvisazione teatrale" sulla Genesi (che parte dal verme nella mela dell'Eden, che in realtà avrebbe preferito un fico). Piccoli monologhi strepitosi prima di ogni canzone: impagabile "Television", poi "Naviga", la "Ninna nana del contrabbandiere" e una ballad come "La balada del Gesio", per ricordarci che «cun qualsiasi vestii, sutà...sum biütt...».

Il Coro Paer incanta il pubblico con brani d'epoca medievale



I coristi diretti da Ugo Rigolli durante l'esibizione

Emozionante performance sul cammino di Santiago a Chiaravalle della Colomba

CHIARAVALLE

● «Siamo indubbiamente soddisfatti della serata: ci ha particolarmente gratificato la risposta del pubblico, calorosa e interessata. Siamo contenti di aver suscitato la curiosità di alcuni ascoltatori verso gli strumenti medievali (ricostruiti ad opera della scuola di liuteria di Lino Mognaschi di Colorno, Parma). Per noi è stato un onore cantare in un luogo di spiritualità, storia e bellezza come l'Abbazia di Chiaravalle della Colomba. Per questo ringraziamo il Comune di Alseno e la comunità monastica di Chiaravalle».

Sono le parole del direttore Ugo Rigolli, riferite al concerto eseguito nell'abbazia cistercense "Ultreya! Suseya! Musica sul cammino di Santiago", che rientra nella rassegna regionale Aerco "Voci nei chioschi 2019". Protagonista la Schola Medievale del Coro Paer di Colorno con l'aggiunta di strumenti medievali ricostruiti su modelli storici che, di fatto ha aperto la serie

di serate concertistiche ad ingresso libero organizzate dal comune di Alseno, nel contesto della tradizionale Infiorata del Corpus Domini.

Nella sala capitolare dell'abbazia si è tenuto un concerto monografico di musica medievale incentrato sul Cammino di Santiago de Compostela, con brani tratti dai più importanti documenti musicali spagnoli del medioevo.

La Schola medievale, nata all'interno del coro Paer nel 1996, ha assunto l'attuale nome nel 2010, è formata da elementi con buona esperienza nel campo della polifonia classica, e del canto gregoriano e altre forme di musica medievale, tanto monodica quanto polifonica. Diretta da Ugo Rigolli, ha ottenuto lusinghieri successi classificandosi ai primi posti in vari concorsi nazionali ed internazionali. Nel contesto "Dialoghi di musica, conoscere, capire, ascoltare" il 7 luglio il Coro Paer spiterà il Coro Montecastello nella chiesa di Santa Croce (Parma), dove tornerà il 18 ottobre, mentre il 22 nella pinacoteca Stuard di Parma ripeterà il concerto "Ultreya! Suseya". Infine, il 16 novembre a San Vitale.

Ornella Quaglia

Piacenza decadente con gli allievi Filo diretti da Calda

"Il ritorno del caro Omar" ispirato a Durrenmatt applaudito in San Matteo

PIACENZA

● È andato in scena con successo al teatro San Matteo "Il ritorno del caro Omar", testo tragicomico liberamente ispirato a "La visita della vecchia signora" di Durrenmatt, concepito dal regista Corrado Calda per questo saggio finale degli allievi del secondo livello della scuola di recitazione della Società Filodrammatica Piacentina. Calda ambienta, con brio e catartica ironia, la pièce in una decadente Piacenza contemporanea e la fa diventare acutamente paradigma di una società in crisi economica e morale, raccontata da un irriverente cantastorie (il divertente Davide Pellicchia che cura anche le brevi ballate musicali). Piacenza città "in braghe di



Un momento della pièce

tela" ritrova la speranza quando ritorna il "caro" Omar (ben interpretato da Elshennawi Elsayed che ha contribuito a inserire nel testo elementi di cultura araba), il quale vent'anni prima era stato cacciato dalla città a seguito dell'accusa di una serie di furti. Adesso è diventato un petroliere e potrebbe risollevare la città. Come cani alla ricerca di un osso, tutti i cittadini, istituzioni comprese (tra cui lo spassoso sindaco /

Leopardi e i poeti piacentini nella magia arcaica di Veleia

"Echi di sole e antiche ombre" con Cafari Panico, Pezzi, Zilioli, Bottigelli e Vallisa

VELEIA

● Ci sono luoghi intrisi di memoria. E c'è la memoria dei luoghi, ad esempio quelli dell'infanzia. La memoria trova nella poesia il suo strumento espressivo. La poesia eterna il tempo. Ma è anche situata: nasce in situazione, è esperienza che si fa parola, sentire che prende forma di verbo.

Un luogo ricco di storia come Veleia si è fatta casa di un pomeriggio all'insegna della poesia, organizzato da Giusy Cafari Panico, direttrice del Piccolo Museo della Poesia di Piacenza, e dalla poetessa Gianna Pezzi, che vive in questo paesino del nostro Appennino. Titolo dell'evento: "Echi di sole e antiche ombre". Gli echi degli antichi fasti romani, l'eco dei rumori della natura, le voci dei poeti e compositori che hanno costruito la no-



Giusy Cafari Panico a Veleia

stra tradizione culturale, si sono intrecciati. Si sono levate accanto ai boschi, di fianco alla chiesetta, nei pressi del sito archeologico del foro romano, prima le musiche degli allievi del conservatorio Nicolini, poi le voci dei poeti: la stessa Pezzi, che ha recitato i suoi versi sulla guerra mondiale e citato Ungaretti; Giovanni Zilioli, che ha letto una parte di un poemetto composto per l'occasione; e Paolo Maurizio Bottigelli che ha

rievocato i 200 anni dalla composizione dell'Infinito di Leopardi. L'attrice della Filodrammatica piacentina Loredana Vallisa ha interpretato versi di Pino Ballerini, che di sé diceva «ex contadino, ex cantoniere, ex prigioniero, licenza di quinta elementare, poeta».

Zilioli ha confessato: «Solitamente non leggo pubblicamente ciò che scrivo, ma ho accettato di farlo qui a Veleia, luogo impastato di antico. Come dice Borges: "Noi siamo il tempo, anche se non sappiamo cos'è"». «È stato un viaggio tra il presente poetico degli autori e il passato ispirato alle antiche ombre» ha commentato Giusy Cafari Panico. «I ragazzi del Nicolini sono stati eccezionali, tra musica classica, jazz e i Beatles».

La Panico ha letto i primi versi in greco dell'Odissea tradotta da Leopardi, ed uno scritto del giovane di Recanati su Ulisse. Tutti i poeti per un giorno, a Veleia hanno ritrovato la loro Itaca.

Donata Meneghelli